

# La sfida sul decreto

### De Micheli spiega a Sorrento che il governo non cambierà nulla nel testo del decreto - Marini (CISL) e Veronese (UIL) in imbarazzo: «Avevamo chiesto modifiche ma va bene lo stesso»

# Ministro, e il quarto punto? «Non c'è più, sarà tagliato»

**Dal nostro inviato**

**SORRENTO** — È il famoso quarto punto della scala mobile, almeno quello verrà restituito, come chiedono Cgil, Cisl e Uil?

Gianni De Micheli, alzando la testa tra la folla dei giornalisti, risponde secco: «Il quarto punto non c'è più, è tagliato».

Il ministro del Lavoro ha appena finito di parlare, alla Conferenza nazionale della Cgil, dedicata ai temi del rinnovamento del sindacato, subito dopo la relazione di Franco Marini. I giornali hanno riportato nella sala tra i delegati i titoli di scotolo sul voto di fiducia richiesto dal governo per far approvare il decreto-bis sulla scala mobile. Rispiede così la polemica.

Che fine faranno le sette modifiche proposte dalla Cgil?

«Non c'è più tempo, ci erano troppi emendamenti; domani il governo porrà la fiducia».

E la indicazione, suggerita anche da Cisl e Uil, per un conguaglio a fine anno a favore dei lavoratori che perdono salario?

«L'insufficienza di governo presenterà un ordine del giorno per garantire l'eventuale recupero fiscale e parafiscale dei salari reali, in caso di diffe-

renza tra l'inflazione effettiva e quella programmata».

E la proposta Lama-Del Turco, affinché il grado di copertura della scala mobile ritornò ad essere quello che era prima della notte di San Valentino, quella in cui si predispose un accordo con Cgil e Uil, nonché un recupero non simbolico dei primi tre punti tagliati della scala mobile, almeno nel momento in cui si avvicinerà le trattative per la riforma del salario?

«Il governo farà in Parlamento una dichiarazione nella quale chiarirà che in qualità di controparte nella vertenza interconfederale del pubblico impiego, intende assumere come punto di riferimento per la trattativa sulla riforma del salario il grado di copertura precedente il 14 febbraio. Con la limitazione a sei mesi del decreto, del resto, il vecchio grado di copertura, a partire dal terzo trimestre 1984, viene automaticamente ripristinato. E una cosa diversa da quella proposta dalla Cgil che voleva il reintegro del valore monetario dei quattro punti di scala mobile tagliati nelle buste paga. Il sindacato affronterà il negoziato sulla riforma del salario con un grado di copertura originario con in più l'interpretazione data sul recupero dei decimali».

**Terrete conto della richiesta Cgil per una delibera vincolante del Parlamento sul ripristino del grado di copertura della scala mobile?**

«Sono contrario ad una delibera vincolante. Il sindacato ha sempre detto di non voler leggi sulla scala mobile».

**Però fate decreti legge per togliere quattro punti. Anche la Cgil vi ha scritto una lettera con richieste di modifica. Quali è la risposta?**

«Il governo accetta fin d'ora l'idea della Cisl di utilizzare gli strumenti fiscali e parafiscali, previsti dal protocollo del 14 febbraio, per garantire i salari reali. Verrà usato lo strumento del decreto legge».

**La Cisl conferma il suo appoggio al decreto nonostante le mancate modifiche?**

«La Cisl conferma il suo assenso alla manovra del governo e chiede che venga integralmente approvato».

**Silvano Veronese (Uil), e le vostre modifiche?**

«Non avevamo chiesto modifiche, ma miglioramenti. Il ministro mi pare che abbia assicurato che il quarto punto tagliato potrà venire recuperato se verrà sfondato il tetto programmato del 10% di inflazione».

**Fausto Vignani rimane, malgrado tutto, ottimista, ma ribadisce la linea della Cgil: «Speravo molto che fosse possibile introdurre qualche miglioramento in più al decreto. Quel che ha detto De Micheli dimostra però che le cose chieste dalla Cgil sono sul tavolo».**

lo; se è così, si parte bene. La Cgil ha posizioni diverse da Cisl e Uil: il problema vero è che la massa salariale corrispondente ai quattro punti persi, il lavoratore non la recupera più».

Un'altra voce della Cgil, sempre qui a Sorrento, è quella di Tomino Lettieri: «De Micheli non ha spiegato il perché del voto di fiducia che blocca la possibilità di discutere e modificare il decreto su questioni sulle quali in larga misura sono d'accordo Cgil-Cisl-Uil e rilancia lo scontro politico e parlamentare».

La vicenda del decreto sulla scala mobile, del costo del lavoro, della politica dei redditi e senso unico, così come ha dovuto ammettere lo stesso Bettino Craxi a Verona — torna così a condizionare la vicenda sindacale, anche questa conferenza di organizzazione della Cisl dove oggi parlano Lama e Bonvenuto, chiamata a discutere invece di fisco, occupazione, professionalità, tecnologie, consigli di fabbrica. Un delegato milanese faceva notare scherzosamente ieri una lapide in una piazzetta di Sorrento: qui Ipsen scrisse «Gli appetiti». Un riferimento al tema fasullo del costo del lavoro che assedia il sindacato da alcuni anni?



Gianni De Micheli



Bruno Ugolini

# Fiducia e decreto, scioperi dal Veneto a Catania

### Proclamati unitariamente dalla Cgil a sostegno della proposta Lama-Del Turco

**MILANO** — Il governo ha deciso che il decreto bis che taglia la scala mobile deve passare così com'è, senza modifiche, senza neppure le correzioni che avevano proposto Cisl e Uil, organizzazioni che pure avevano dato il loro consenso alla cosiddetta manovra anti-inflazione. Per imporre questo provvedimento, ma soprattutto per ricucire le sue divisioni interne, il governo pone la questione di fiducia per una seconda volta, tronca ogni possibilità di discussione. Ma per la modifica del decreto su più punti c'è già un movimento in atto e un movimento che ha spesso caratteristiche diverse di quello che si è sviluppato in questi tre mesi, poiché posizioni nuove sono maturate nella Cgil e anche Cisl e Uil debbono ammettere non poche contraddizioni nel loro comportamento. E contro la richiesta della fiducia ci sono già le prime proteste, la domanda esplicita al governo di avere il coraggio di fare marcia indietro.

Ieri, le prime iniziative: mentre in Parlamento era già in corso un dibattito, la segreteria Cgil del comprensorio di Catania, all'unanimità, ha espresso un duro giudizio sulla decisione del governo di chiedere la fiducia sul decreto bis, ha confermato il parere positivo sulle posizioni maturate nell'ultimo esecutivo della Cgil e ha deciso di sostenere la piattaforma unitaria con un'iniziativa di lotta interconfederale che si realizzerà il 24 maggio prossimo. All'altro capo della penisola, in una fabbrica-singolo, l'Italtel, il consiglio di fabbrica, con soli tre contrari, ha inviato un telegramma al presidente del consiglio, Craxi, chiedendogli di ritirare la richiesta di fiducia.

E intanto — in contemporanea con la «svolta» impressa dall'ultimatum governativo a tutta la vicenda del decreto — nel Veneto si decideva uno sciopero regionale per il 29 maggio. A prendere l'iniziativa la Cgil veneta all'unanimità. Al centro della giornata di lotta c'è anche la modifica del decreto secondo le indicazioni uscite dall'ultimo comitato esecutivo della Cgil, e il fatto che la decisione in Veneto sia maturata prima che fosse chiesta la fiducia sul decreto bis non riduce certo il significato dell'iniziativa, anzi ripropone con forza la necessità dei cambiamenti richiesti. In Lombardia, per iniziativa della Cgil regionale e con l'invito esplicito alle altre due confederazioni a partecipare, da lunedì inizia una settimana di lotta e di mobilitazione, con assemblee nelle fabbriche e attivisti. A Brescia il Comitato degli autoconvocati ha deciso per domani una giornata di lotta.

E poi ci sono gli scioperi in Emilia Romagna. Domani, venerdì, a Ferrara e a Rimini: a Ferrara su decisione di Cgil, Cisl e Uil lo sciopero denuncia soprattutto la situazione economica della provincia e le gravi minacce all'occupazione in alcune aziende; a Rimini è stata la Cgil, nella sua unità, a proclamare uno sciopero anche per la modifica del decreto; sabato 26 maggio in piazza Maggiore a Bologna, con Luciano Lama, si tiene una manifestazione regionale.

In Piemonte, è iniziata ieri, con un'affollata assemblea di centinaia di delegati e quadri della Cgil, la preparazione dello sciopero del 24 maggio prossimo. Unanimità i pareri positivi dell'assemblea sul fatto che si ritorni all'iniziativa e alla lotta e sulla decisione di fare, nel corso dello sciopero, una manifestazione a Torino. Più vivace il dibattito sugli obiettivi dichiarati della giornata di lotta. Ora che Craxi torna a porre il problema del decreto bis, si sono schierati — dobbiamo chiedere ai lavoratori di organizzare per modificare quel decreto o per farlo cadere? Il segretario piemontese della Cgil, Fausto Bertinotti, ha difeso la piattaforma dell'esecutivo nazionale della Cgil, sostenendo che la modifica che si chiede al decreto è su un punto di principio che non può essere oggetto di mediocrità e di compromessi: il ripristino del quarto punto di copertura del salario.

Ritiro da parte del governo della richiesta di fiducia sul decreto bis; modifiche al decreto formulate dalla Cgil, ma anche dalla Cisl e dalla Uil (nonostante le prime dichiarazioni dei maggiori leaders sindacali di queste due ultime confederazioni sembrano negare che proposte in questo senso ci siano mai state); rilancio dell'iniziativa su occupazione, fisco, riforma delle pensioni; il ventaglio delle richieste alla base delle lotte di queste ore è, come si vede, variegato. Tutte le iniziative dicono comunque che il decreto così com'è non deve passare.

# «Attacco a tutto il sindacato. E la risposta?»

### La decisione di votare la fiducia nel commento dei delegati di fabbrica che hanno condotto le lotte contro il decreto in questi mesi - «C'era stato uno sforzo per riappare la strada ad un corretto rapporto col sindacato. Ora siamo di fronte a una netta chiusura. Che faranno Cisl e Uil?».

**MILANO** — Siamo di nuovo al muro contro muro, al governo che dice alle confederazioni (a tutte e tre le confederazioni, anche a quelle che erano d'accordo con lui): il decreto bis che taglia la scala mobile resta com'è, finora abbiamo scherzato, non parliamo più del quarto punto di contingenza che questo mese salta dalle buste paga e per il resto... fisco, equo canone, programmi di lavoro soprattutto per i giovani, affidati al mio decisionismo. E il delegato, che non vogliamo chiamare «tipo» perché è un uomo che ha la testa sulle spalle e pensa con il suo cervello ma, anche per questo, rappresenta un mondo non certo limitato e meschino di aspettative e di interessi, il Cippatti — insomma — dice: io l'altra guancia non la porgo, mi rimbocco le maniche, ricomincio da tre, come il Trovati, visto che — nonostante quello che si dice — quanto ho fatto finora assieme agli altri lavoratori ha lasciato il segno.

E dice ancora: i conti li dobbiamo rifare in casa, nel sindacato. Ciascuna confederazione rifletta su questa esperienza, su ciò che ha significato, sui pericoli che oggi presenta la situazione per riprendere l'iniziativa possibilmente insieme. Da un rapido giro di telefonate nelle aziende che in questi tre mesi hanno tenuto banco nell'iniziativa contro il decreto, ci sembra di aver capito che questo è il succo del discorso. «È sia chiaro — dice il primo dei nostri interlocutori, il compagno Ferrari della Sasib di Bologna — se ci fossero stati in ballo solo i tre punti di contingenza non avremmo fatto tutte le lotte che abbiamo fatto. In ballo c'è ben altro. Allora ricominciamo dal decreto e dalla richiesta del voto di fiducia da parte del gover-



no. «Ti dico francamente che ci era sembrato che la stessa posizione maturata nella Cgil per modificare il decreto fosse un'ipotesi di mediazione non sufficiente ma necessaria. Ora si vuole passare la spugna su tutto. Vuol dire che questo Governo è pericoloso non solo per l'economia del Paese, ma per la stessa democrazia. Non può essere definito diversamente chi, per mantenere una posizione di governo ad un partito che ha solo il 10 per cento dei voti, non ha dubbi e scoglie di decidere contro i lavoratori. Cosa fare? Le due motivazioni che sono state il cardine di tutte le iniziative prese da tre mesi a questa parte rimangono intatte. La prima era nata ancora prima che il decreto, il primo decreto, fosse varato. Era la richiesta di coinvolgere i lavoratori, consultarli, chiedere il loro consenso sulle misure che si andavano a prendere. La seconda era quella di riconquistare la "governabilità" della contrattazione in azienda, riconquistare la copertura della scala mobile, battere il decreto così com'era. I risultati ottenuti con le nostre lotte, come la limitazione del blocco della scala mobile a sei mesi, una buona rimanenza degli altri punti da conquistare».

Il nostro Ferrari si ferma qui. Cambiamo scenario. La Pirelli Bicocca, i lavoratori preoccupati per il loro posto di lavoro e riduci da un'assemblea dove si è discusso di più di tremila posti in pericolo in questa fabbrica, una buona rimanenza degli altri punti da conquistare.

«C'è posto, eccome — dice Poli, delegato dell'esecutivo della Pirelli — perché è una decisione, quella del governo, che va a senso unico, contro i lavoratori,

punto e basta. La richiesta del voto di fiducia è più che grave, più che negativa. I sindacati, tutti, avevano avanzato proposte di modifica al decreto bis che discutevamo, a mio parere. C'è stato un sforzo, non unitario, certo, perché le posizioni erano ancora troppo distanti, di riappare la strada del corretto confronto fra sindacati, governo, imprenditori. Ora ci si risponde con una chiusura netta. E io penso che, proprio sulla base di questa situazione così grave, ci sia bisogno di un minimo di riflessione sul che fare nelle confederazioni. Anche Cisl e Uil non possono non rivedere le loro posizioni. È difficile, ma necessario. Tutti siamo d'accordo che il 4° punto di contingenza non deve essere congelato, che se l'inflazione supera il 10% occorrono correttivi salariali. Chiediamo garanzie per il fisco, per l'equo canone e per una politica di occupazione e il governo non riesce neppure a farci sedere tutti attorno ad un tavolo. Vogliamo riflettere su tutto questo? È possibile che anche quelle forze che hanno dato in un primo momento il loro assenso al primo decreto ragionino serenamente sul dopo?».

Per Liliana Zane, delegata del consiglio di fabbrica della Facci di Torino, la preoccupazione per l'altalena politico del governo si unisce a quella del comportamento feroce seguito da Cisl e Uil. «Dobbiamo uscire allo scoperto — dice — con le nostre posizioni diverse, confrontarci, privilegiare, insomma, il rapporto con i lavoratori». E Franco Maggi, dell'Il-

Bianca Mazzoni

# PCI: equo canone entro maggio al Senato

### La richiesta di Chiaromonte a Cossiga - Accelerare l'iter parlamentare dei disegni di legge sulla casa - Assicurazioni del presidente del Senato - Alt agli aumenti dei fitti e agli sfratti - I contratti per artigiani e commercianti

**ROMA** — L'Italia si presenta ai prossimi appuntamenti internazionali, primi fra tutti il Consiglio Atlantico di fine maggio a Washington e la riunione dei sette paesi più industrializzati del primo di giugno a Londra, senza alcuna proposta autonoma sugli euromissili capace di invertire l'acutizzarsi delle tensioni che è in atto, insieme ad una spirale di riarmo che sembra ormai inarrestabile. La proposta avanzata da Craxi a Lisbona per una ripresa delle trattative, che comportasse un contemporaneo blocco delle installazioni di nuovi missili a Est e ad Ovest, declassata dal capo di Craxi a «riflessione», è stata ulteriormente ridimensionata ieri alla commissione esteri della Camera dal ministro degli Esteri Andreotti, che l'ha definita «una delle possibili opzioni da esaminare a tempo debito, serenamente e in un clima scevro da polemiche, nell'intento di accelerare i tempi di un accordo».

Possibile opzione, dunque, ma non un'opzione che il governo italiano intenda far sua: parlando a Bruxelles alla riunione dei ministri della difesa della NATO, Spadolini è stato chiaro: «L'Italia — ha detto — non ha mai avanzato proposte di moratoria e tanto meno ipotesi che prescindano dalla necessità di riprendere una linea preventivamente concordata dall'Alleanza Atlantica, il negoziato senza pregiudiziali Restano tutte, rigide e senza varchi, da una parte e dall'altra? Se l'Italia, come ha riaffermato Spadolini, «ha onorato e continua ad onorare tutti gli impegni assunti con la doppia decisione del dicembre 1978», cioè continua ad installare i missili previsti dal piano NATO, e dall'altra parte si risponde con una escalation di contromisure? Il «colpevole inganno» (come lo ha definito il compagno Rubbi nel suo intervento alla commissione esteri) di far credere possibile una ripresa del dialogo senza che intervenga un fatto nuovo e importante come la presentazione di concrete proposte che sbloccino la situazione, è stato in qualche modo avvalorato dallo stesso Andreotti nella sua relazione, di tono minuzioso e notarile nella elencazione e nella descrizione dei viaggi a Budapest e a Mosca, e dei suoi numerosi

contatti degli ultimi mesi, e decisamente sdrammatizzante nella presentazione di una situazione internazionale che invece non cessa di deteriorarsi.

Distensive sono state le considerazioni sui due viaggi principali. A Budapest, Andreotti ha detto di aver trovato un paese che afferma il proprio attaccamento alla pace e alla distensione e quindi la propria disponibilità a discutere e negoziare con chiunque attribuisca importanza a tali valori.

Da Mosca ha riportato la convinzione che l'interesse manifestato dai dirigenti sovietici verso l'Italia sia un segno che posizioni di chiusura e di indisponibilità non possono rimanere tali troppo a lungo nei rapporti Est-Ovest, anche se la conclusione generale è che i tempi non sono ancora maturi per una ripresa dei negoziati sul disarmo nucleare, poiché l'URSS considera questo problema come un aspetto del contesto più vasto con gli Stati Uniti e nell'ottica sovietica è tuttora in larga misura assente il riconoscimento dei legittimi interessi di sicurezza dei paesi europei.

Rubbi ha subito denunciato il tono sdrammatizzante di chi vorrebbe far credere che la situazione sia migliorata rispetto a cinque o sei mesi fa. Al contrario, basterebbero le due decisioni inoppugnate dell'URSS per l'installazione degli SS-20 nella RDT e degli USA per la rapida realizzazione del programma MX, per dare il senso del peggioramento della si-

tuazione. Il quadro internazionale si deteriora, un missile ne chiama un altro, la corsa agli armamenti si fa inarrestabile. Di qui il dovere, di fermare questa logica perversa, di qui l'esigenza che il governo italiano si presenti con proposte concrete. Noi diamo atto ad Andreotti, ha detto Rubbi, del valore positivo dei viaggi, dei contatti molteplici realizzati in questi ultimi tempi, anche se esprimiamo il rammarico che si capitava solo ora che anche all'Est ci sono interlocutori. Abbiamo dato atto al governo delle iniziative che ci sono state positive in politica estera, ultima la proposta avanzata da Craxi a Lisbona perché in cambio di una ripresa dei negoziati si sospendesse la installazione del Pershing e del Cruise, come degli SS-20. Abbiamo detto, senza alcuna posizione preconcetta, che questa proposta andava nella direzione giusta. E chiediamo: è stata un'iniziativa del governo? Andreotti ne era a conoscenza? Come è nata questa proposta? Ma, soprattutto, ora vorremmo sapere se e come essa è morta, visto che si è lasciato dire al rappresentante del Pentagono a Bruxelles, che il governo italiano non sostiene nessuna moratoria, ma appoggia la continuità nella installazione dei missili. Quali è, dunque, la posizione del governo italiano, e come la esprimeremo al consiglio NATO di Washington?

giungere in aula, come previsto, entro la fine di questo mese.

Chiaromonte, inoltre, ha chiesto a Cossiga che venga discussa in una delle sedute convocate per la fine di maggio la mozione comunista sulla politica fiscale. Il presidente del Senato si è impegnato a porre il problema alla conferenza dei capigruppo, fissata per oggi, Intanto, egli ha espresso un giudizio di «piena e concreta fattibilità» sulle proposte comuniste.

L'iniziativa del PCI — ha sottolineato il responsabile del settore casa Lucio Libertini — mira anche ad impedire che il governo, con il voto di fiducia sul decreto-bis che taglia la scala mobile, sfugga agli impegni che ha assunto con i sindacati per il blocco degli aumenti dell'equo canone. Infatti, la proposta sull'equo canone che i comunisti chiedono di votare in aula entro il 30 maggio

# Andreotti e Spadolini smentiscono qualsiasi iniziativa del governo sugli euromissili

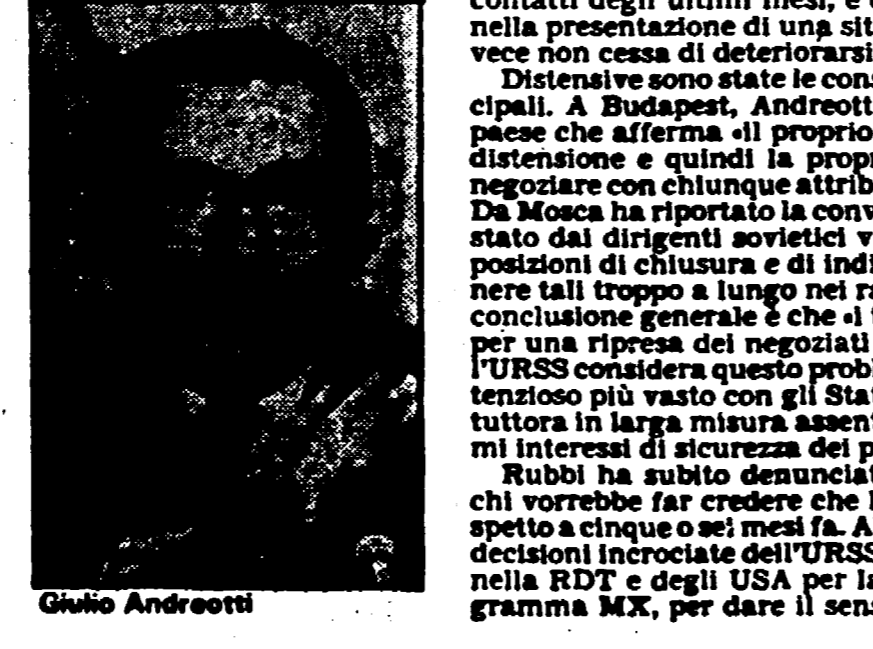
## Quella di Craxi era solo «un'opzione»

## Nessuna proposta italiana di moratoria

Quella di Craxi era solo «un'opzione».

Nessuna proposta italiana di moratoria.

Andreotti e Spadolini smentiscono qualsiasi iniziativa del governo sugli euromissili.



Giulio Andreotti

E qui, nel sollecitare di nuovo una proposta concreta da parte dell'Italia, Rubbi ha ricordato quelle che i comunisti hanno avanzato recentemente, in tre punti precisi: l'arresto della installazione da una parte e dall'altra; la dichiarazione di disponibilità a ritirare i missili già installati; l'impegno a mandare avanti il negoziato per raggiungere accordi su altre questioni, quali la conclusione di un trattato di non ricorso alla forza e di rinuncia al primo uso dell'arma nucleare, l'impegno alla non militarizzazione dello spazio, il raggiungimento di un accordo su misure di fiducia a Stoccolma.

Attuite, le polemiche nella maggioranza che Andreotti aveva fatto di tutto per riassorbire nella sua relazione, sono rispuntate nel dibattito. Guinella (PRI) ha enfatizzato i passaggi della relazione in cui si parlava della fedeltà atlantica dell'Italia, per concludere, in conclusione, in conclusione, l'impostazione di Andreotti per una iniziativa di dialogo e di contatti portati avanti in prima persona dal nostro paese, che l'Italia non è e non può essere un «interlocutore avvisato» dal quadro atlantico, e che dunque è inutile cercare di discutere con l'Italia come se fosse autonoma dalla NATO. Contro queste affermazioni ha polemizzato anche il socialista Lenoci, sostenendo da parte sua che quella di Craxi è una proposta che deve andare avanti. Categorie, al contrario, il repubblicano Giorgio La Malfa, che ha espresso preoccupazione per ogni ipotesi di moratoria nell'installazione di nuovi missili come condizione di ripresa del negoziato da parte dell'URSS.

Del resto, Spadolini a Bruxelles non aveva lasciato addito a dubbi sulla sua volontà di continuare a installare gli euromissili senza alcun riguardo alla possibilità di ripresa del negoziato. In un comunicato fatto circolare ancor prima della riunione del consiglio della difesa, aveva fatto anzi sapere che avrebbe ribadito la «decisione di proseguire nell'installazione dei missili Cruise».

Spadolini ha trovato l'occasione per ribadire di nuovo questa sua ferma determinazione negli incontri successivi che ha avuto con il capo del Pentagono Caspar Weinberger, e con il ministro della difesa britannico Michael Heseltine.

organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicet e Uil-cassa, hanno rivendicato l'urgenza e la necessità di inserire nel decreto-bis un articolo che abolisca l'aggiornamento I-STU ai fini della scelta di locazione, escludendo qualsiasi recupero negli anni successivi. Perché questo provvedimento non si traduca in una beffa per gli inquilini, il documento sottoscritto sottobanco di un canone nero con la conseguente impossibilità per l'indice di scala mobile di registrarli, il Sunia, il Sicet e la Uil-cassa hanno sollecitato il governo a rinnovare i contratti d'affitto scaduti ed a sospendere gli sfratti per finita locazione. Con un telegramma a Craxi, inoltre, hanno chiesto queste affermazioni: la sospensione degli sfratti nelle zone terremotate.

Intanto, le segreterie delle

**Claudio Notari**

**Vera Vegetti**